

Parola di... 

intervista a &gt;&gt;

**Luisa Gnechi**Assessore Istruzione Bolzano  
Insieme a Sinistraa cura di  
Reginaldo  
Palermo

**I**l tema della multiculturalità è ormai uno dei leit-motiv ricorrenti nel dibattito sulla scuola; ma la vostra provincia lo pratica da sempre: tre lingue e tre Intendenze scolastiche, con quali risultati?

Nell'ultimo decennio il multiculturalismo e il multilinguismo che contraddistinguono la nostra provincia si sono arricchiti di tante altre lingue e culture dei lavoratori migranti e dei loro figli.

Ma la scuola ha risposto con attenzione, con un atteggiamento progettuale, superando le prime fasi un po' emergenziali.

Le esperienze e i progetti delle scuole italiane, dalle materne alle superiori, riguardano l'accoglienza dei minori, l'insegnamento delle lingue e l'educazione alla pluralità rivolta a tutti.

**Qual è l'elemento di maggiore criticità del vostro sistema scolastico e cosa fate per affrontarlo?**

Il livello qualitativo del sistema scolastico altoatesino è decisamente al di sopra della media nazionale, tuttavia si registra una ancora titubante apertura al plurilinguismo (da una recente rilevazione in Germania non c'è quasi scuola superiore dove la lingua straniera non sia usata anche per insegnare/trasmettere contenuti disciplinari). A livello di singoli istituti scolastici, anche in collaborazione con gli istituti pedagogici, sono attivati progetti ad hoc che possono fornire importanti indicazioni.

**In genere si ha l'idea che le regioni e le province autonome siano piuttosto "ricche"; è così o anche voi avete problemi di risorse finanziarie?**

Indubbiamente l'autonomia è un elemento di vantaggio rispetto ad altre regioni a statuto normale. I finanziamenti sono senza dubbio rilevanti ed il sistema scolastico è di prima qualità, ma si tratta di un settore che richiede peraltro un impegno economico sempre più rilevante, in particolare modo per quanto riguarda l'organico che risulta in aumento di anno in anno.

**Come viene gestito il rapporto tra istruzione e formazione professionale? Con quali esiti rispetto al problema della dispersione?**

In provincia di Bolzano formazione professionale e istruzione sono parti di un unico sistema educativo, differenti tra loro ma equivalenti per quanto attiene al rispettivo contributo alla crescita ed allo sviluppo della cultura e della conoscenza sul territorio. In Alto Adige, infatti, a fianco dell'offerta delle scuole superiori, i corsi di qualifica a tempo pieno della formazione professionale rappresentano un'alternativa radicata e consolidata. Ai ragazzi che escono dalla scuola di primo grado viene offerto un ventaglio di possibilità molto vario: la ricchezza del sistema educativo nell'ambito del secondo ciclo permette ad ognuno di frequentare il percorso formativo più adatto alle sue aspettative ed alle sue caratteristiche aumentando la possibilità di successo scolastico.

## Il programma di Mussi



&gt;&gt; di Elio Calabresi

Nella recente audizione del 4 luglio alla VII Commissione della Camera il ministro dell'Università e Ricerca, Fabio Mussi, ha espresso, in un lungo documento, le Linee guida per i prossimi interventi riguardanti Università e Ricerca.

Il Ministro, che recentemente ha sospeso gli ultimi decreti del precedente ministro Moratti, sul piano dei finanziamenti e sul percorso universitario a Y che doveva sostituire il modello 3+2, ha evidenziato le esigenze più urgenti e delineato i prossimi provvedimenti.

Fabio Mussi ha rilevato l'esigenza di potenziare la formazione universitaria e la ricerca, motore indispensabile per lo sviluppo economico. Per farlo bisogna anche qualificare gli importanti obiettivi della qualità, dell'equità e dell'efficienza com'è stato evidenziato nella Conferenza dell'Ocse, che recentemente si è tenuta, il 28 e 29 giugno, ad Atene dove si è precisato, inoltre, che la cultura sia accessibile a tutti e il sapere costituisca un'opportunità per tutti.

Per aumentare in Italia la qualità e l'equità della conoscenza occorre una strategia. Ma è necessario che gli interventi e le riforme conseguenti non siano realizzati dall'alto: contro o anche solo senza gli studenti, i docenti, i ricercatori, i tecnici, ma insieme con loro.

Il Ministro ha poi ricordato alcuni dati di confronto tra Europa, Stati Uniti ed i Paesi asiatici più evoluti: "solo il 21% della popolazione europea in età lavorativa ha un'istruzione superiore, contro

il 38% degli Stati Uniti, il 36% del Giappone o il 26% della Corea del Sud.

L'Unione può contare solo su 5,5 ricercatori ogni 1.000 lavoratori, contro il 9% degli Stati Uniti o il 9,7% del Giappone. E' opportuno quindi creare uno 'spazio europeo della formazione superiore e della ricerca', superando quella frammentazione che vede oggi il 95% della spesa europea in ricerca decisa in sede nazionale, nelle 25 capitali dell'Unione, e solo il 5% decisa a Bruxelles in sede comune e con una politica unitaria".

Il VII Programma Quadro, appena approvato dal Parlamento Europeo, contiene buone novità, come l'aumento delle risorse. Infatti, nei prossimi sette anni, l'Unione Europea investirà oltre 53 miliardi di euro in ricerca. La spesa per l'istruzione superiore in Europa deve raddoppiare, giungendo in breve al 2% del Pil dell'Unione ed anche la spesa italiana deve fare altrettanto.

Negli ultimi quattro anni dei Governi di centrosinistra i fondi a disposizione erano aumentati complessivamente del 54,72% (3,2 miliardi di euro in più) rispetto alla dotazione del 1997; nei primi quattro anni del Governo di centrodestra, tra il 2002 e il 2005, il finanziamento è diminuito complessivamente del 10,48% rispetto all'anno di riferimento 2001.

Il Ministro ha poi ripreso l'argomento del decreto introduttivo del percorso a Y, del 22 marzo scorso, firmato dal ministro Moratti che è stato per ora bloccato, ma che sarà riproposto in una

nuova versione emendata, entro l'estate, in modo che nel 2007 le Università possano adottare i nuovi corsi. A proposito dei tre livelli di laurea, breve, specialistica e di ricerca, il Ministro pur condividendo quest'assetto ha evidenziato la necessità che quella di primo livello non sia considerata come un semplice transito a quella specialistica. Inoltre, il dottorato di ricerca deve avere una maggiore spendibilità nel mondo del lavoro, anche fuori del mondo accademico e quindi nel settore del pubblico impiego e nelle imprese. Occorre rimodulare il dottorato e aprire le porte della P.A. ai giovani "dottori di ricerca", attribuendo al loro titolo uno specifico punteggio per i concorsi.

Ulteriore attenzione sarà data al sistema di formazione per gli adulti "life long learning" in sintonia con l'agenda di Lisbona che prevede per il 2012 che il 12,5% della popolazione adulta sia inserito nel Sistema di formazione. Per quanto concerne la valutazione del sistema universitario il Ministro ha aggiunto che presto sarà presentato un D.d.L. per istituire l'Agenzia per la valutazione, dotata di forti poteri e indipendente, indispensabile anche per garantire il raggiungimento dei risultati delle varie Università e modulare una quota crescente del budget. Un altro D.d.L. conterrà una delega per il riordino degli Enti di ricerca, per una più rigorosa definizione dei limiti entro i quali le Università possono stipulare convenzioni e per definire norme e requisiti per il riconoscimento delle lauree telematiche.



## il punto di vista

## A furor di popolo

&gt;&gt; di Nicola Bruni

Dunque, gli elettori italiani hanno detto *no* alla "devolution" federalista dell'ordinamento unitario dello Stato; *no* alla trasformazione della democrazia parlamentare in una semi-dittatura quinquennale del "primo ministro"; *no* alla differenziazione su base regionale dei diritti dei cittadini attinenti alla salute, all'istruzione e alla sicurezza; *no* ad una riscrittura "di parte", pasticciata, farraginoso e cavillosa di 57 articoli della Costituzione.

Come in una insurrezione popolare in cui si abbatte "a furor di popolo" un regime oligarchico, così nel referendum del 25-26 giugno 2006 il nuovo impianto costituzionale votato in Parlamento dall'ex maggioranza di centro-destra è stato buttato giù dagli elettori: con un 61,3 per cento di voti contrari (15 milioni 474mila), a fronte di un 38,7 per cento di voti favorevoli (9 milioni 618mila), e un'imprevista affluenza alle urne del 52,3 per cento, bassa in rapporto all'evento ma di molto superiore alle desolanti aspettative della vigilia.

Peraltro, io giustifico quei cittadini che non sono andati a votare "perché non ci hanno capito nulla" e, "onestamente", non se la sono sentita di esprimere un giudizio globale di approvazione o di rigetto di una riforma così complessa, senza poter distinguere tra i suoi diversi aspetti.

Che quella riforma fosse un'operazione di vertice, non condivisa o incompresa anche da larghi settori dell'elettorato di centro-destra, lo dimostra il fatto che i consensi da essa raccolti hanno superato di poco la metà dei 19 milioni di

voti ottenuti solo 40 giorni prima, nelle elezioni politiche, dalla coalizione che l'aveva sostenuta.

Così come era stata un'operazione di vertice la più limitata riforma, "semi-federalista", del Titolo V della Costituzione, varata in Parlamento dal solo centro-sinistra, e confermata nel referendum del 7 ottobre 2001 con l'astensione di due terzi dell'elettorato, 10 milioni 348mila "sì" (64,2 per cento) e 5 milioni 819mila "no" (35,8 per cento). Un pasticcio frettoloso, anche quello, che ora lo stesso centro-sinistra riconosce di dover correggere.

Era la seconda volta, dal 1948, che gli italiani venivano chiamati alle urne per un referendum confermativo di una legge di modifica della Costituzione: una controprova che può essere chiesta solo quando una legge costituzionale sia stata approvata dalle Camere con una maggioranza inferiore ai due terzi dei componenti.

Ma, dal 1948 al 2003, la Costituzione era stata già ritoccata o integrata con altre 33 leggi costituzionali non soggette a referendum, perché approvate con la prescritta maggioranza qualificata e quindi con un ampio accordo tra forze di governo e di opposizione.

Ed è, questa, la via che ora bisogna tornare a percorrere, per aggiornare la Costituzione alle nuove esigenze del Paese, facendo in modo che essa continui ad essere una stabile garanzia per tutti gli italiani.

Senza un vastissimo consenso, la "legge fondamentale della Repubblica" non si tocca.

 sommario

3 ■ La strategia del cacciavite di Calogero Virzi

4 ■ Il programma per la scuola di Fioroni

9 ■ La manovra e i tagli nella scuola di Reginaldo Palermo

10 ■ Un Dpef per risanare i conti pubblici

11 ■ VIII ciclo Ssis: scadenze e novità di Alfio Patti

11 ■ Didattica scienze sperimentali di Andrea Toscano

12 ■ Concorso dirigenti: no

alle riserve di Giovanni Rapisarda

13 ■ Guida alle immissioni in ruolo di Sebastiano Calogero

15 ■ Assunzioni personale scolastico

18 ■ Autorizzazione assunzioni in ruolo

18 ■ Idee per una scuola che verrà di Reginaldo Palermo

19 ■ Libri di testo gratuiti scuola dell'obbligo

20 ■ Attribuzione compiti Sottosegretari

20 ■ Sessione straordinaria esami di Stato scuola superiore

21 ■ Proroga utilizzazioni Ssis

21 ■ Chiarimenti assegnazioni provvisorie

22 ■ Circolari ministeriali

23 ■ Esami di Stato, si cambia? di Aluisi Tosolini

24 ■ Servizi on line per ogni scuola di Daniele Barca

25 ■ A domanda risponde... di Vito Cardella

27 ■ Proteste, proposte

## LA TECNICA DELLA SCUOLA

Rassegna quindicinale di informazione scolastica

Direttore responsabile DANIELA GIRGENTI  
Condirettore SEBASTIANO CALOGERO

• Registrazione del Tribunale di Catania n. 75 del 21 aprile 1949

• Direzione - Amministrazione - Abbonamenti: Casa Editrice LA TECNICA DELLA SCUOLA S.r.l. Via Tripolitana 12 95127 Catania Tel. (095) 448780 Pbx Fax (095) 503256 - Partita IVA 02204360875

• Internet: www.tecnicaldella scuola.it  
E-mail: info@tecnicaldella scuola.it

• Ufficio consulenza: lunedì-venerdì ore 16,30-19 - Tel. 899100003 (1 euro al minuto + iva)

• Direzione pubblicità: Via Tripolitana, 12 95127 Catania - Tel. (095) 448780 Pbx

• Stampa: Rotopress s.r.l. - Via del Trullo, 560 - Roma

• Distribuzione: CDM - Centro Diffusione Media - Viale Don Pasquino Borghi, 172 - 00144 Roma

• Tariffe abbonamenti: Abbonamento annuale (1/9/2006 - 31/8/2007) Euro 45. Un fascicolo Euro 2,50 (arretrato il doppio). Versamenti su conto corrente postale n. 11397957 intestato a: «LA TECNICA DELLA SCUOLA» - Via Tripolitana 12 - 95127 Catania.

• L'abbonamento NON DISDETTO entro il 31 luglio di ogni anno è tacitamente rinnovato per l'anno successivo

Chiuso in tipografia il 13/7/2006

Il presente periodico è associato alla Federazione Italiana Editori Giornali